SPECIALE 8 MARZO
• LOTTA SENZA FRONTIERE
pagg. 1/2

SPECIALE 8 MARZO
• IL BISPENSIERO DELLA DESTRA
• MUSICA E FEMMINISMO
pagg. 2/3

SPECIALE 8 MARZO
• ANCORA L'8 MARZO
• OLTRE IL GENERE
pagg. 4/5

SPECIALE 8 MARZO
• VISIONI "AL FEMMINILE"
• COMUNICATO CDC FAI
• SCIOPERO DELL'8 MARZO
pagg. 6/8

n. 8
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -07/03/2021

GENERE E VISIONI ANTROPOLOGICHE

UN INVITO ALLA LOTTA SENZA FRONTIERE

MADDALENA PORCELLI



Dove risiede la causa delle differenze esistenti nel comportamento dei maschi e delle femmine? Nella biologia o nella cultura? La domanda è retorica, dal momento che i ruoli hanno subito variazioni da epoca ad epoca, da luogo a luogo. Quando l'antropologa Margaret Mead ci fornì un'ampia descrizione, attraverso i suoi studi contenuti in "Sesso e temperamento in tre società primitive", sugli Arapesh, i Mundugumor e i Tehambuli, tre diverse tribù della Nuova Guinea, ci offrì la possibilità di comprendere quanto l'assegnazione dei ruoli di genere sia funzionale al sistema culturale che la contiene. Tra gli Arapesh l'adult* ideale, a prescindere dal suo sesso, ha una natura gentile, accondiscendente, solare, che ricorda l'ideale femminile della classe media occidentale così come lo ha costruito una certa narrativa dominante. All'interno di questa tribù, infatti, le relazioni sessuali non implicano temperamenti diversi né comportamenti aggressivi e tutto ruota intorno al concepimento e alla procreazione e l'espressione "partorire un figlio" è usata tanto per i maschi che per le femmine. I Mundugumor hanno invece tutt'altro temperamento: entrambi i sessi si avvicinano al nostro modello ideale maschile; le donne, al pari degli uomini, sono prepotenti e vigorose; non amano concepire e allevare figli. Infine i Tehambuli sono caratterizzati da una notevole differenziazione sessuale, invertita rispetto ai nostri modelli: gli uomini sono schivi, ombrosi, amano chiacchierare, indossare ornamenti mentre le donne indossano vesti semplici, si radono i capelli, sono intraprendenti, hanno il senso pratico degli affari.

Altri studi, condotti da antropologi in ogni angolo del mondo, confermano quanto dimostrato finora. Jules Henry, che osservò a lungo i gruppi indigeni nella foresta brasiliana, constatò in essi la totale assenza di differenze sessuali riguardo al temperamento. Edward Hall nel "Linguaggio silenzioso" descrisse una società patriarcale dell'Iran, dove le donne dovevano essere fredde, calcolatrici e dotate di senso pratico mentre gli uomini dovevano esprimere le loro emozioni, essere sensibili e intuitivi, preferire la poesia alla logica. L'elenco potrebbe continuare ma il punto cruciale è un altro ed è quello di dimostrare che tutti quei comportamenti che differiscono dai nostri modelli di riferimento sono sempre considerati come un'eccezione alla regola e mai, nemmeno per un momento, portatori di valore , in grado di contribuire all'arricchimento dell'umanità. Ciò deriva dal fatto che l'intero impianto della cultura occidentale si è fondato sull'etnocentrismo inteso come principio propulsore di progresso e di civiltà. Gran parte dell'antropologia del secolo scorso è stata strumentalizzata da un approccio evoluzionista di matrice vittoriana, fortemente eurocentrato, ed ha sempre guardato agli altri popoli come arretrati rispetto ad una presunta scala evolutiva della quale ha presunto di occupare lo scalino più alto.

La verità è che il bisogno di giustificare le imprese colonialiste, le quali rappresentano il culmine di un processo di dominazione e che affondano le loro radici agli albori della modernità, coincide con il programma di schiavizzazione e di culturicidio dei popoli d'oltreoceano ai fini dello sfruttamento economico. Non è un caso che si faccia strada, fin dagli ultimi anni del XVI sec., quel pensiero cartesiano dicotomizzante che sancirà la definitiva opposizione binaria tra umani e non umani, cultura e natura, anima e corpo, ragione e istinto, uomo e donna, città e campagna ecc..., corrispondenti, rispettivamente, a valori positivi e negativi, superiori e inferiori. Tutte quelle caratteristiche che osserveremo da quel momento sono il frutto della diffusione di quell'assunto. L'invenzione della razza è difatti il coronamento di quel processo, la giustificazione e l'alibi per eccellenza, che ha permesso di sfruttare il resto del mondo in tranquilla coscienza. Un indigeno africano o un amerindo verranno definiti più simili agli animali non umani, gli sarà negata un'anima e sarà schiavizzato senza alcun rimorso. Possiamo dunque affermare che in patria, con identici presupposti, si siano applicati quei sistemi educativi funzionali ai modi di produzione economica e che tutti, indistintamente, siano una risultante di fattori storici e non, come vorrebbe far intendere un bieco provincialismo inconsapevole, di "natura". E sono sempre i diversi atteggiamenti, i diversi incoraggiamenti e i diversi sistemi educativi che hanno sospinto i differenti atteggiamenti sessuali: la pazienza per le femmine, la forza per i maschi, che tradotti in termini di funzionalità corrispondono per il primo a una docile passività, per il secondo ad un'attiva aggressività. Se questi elementi li trasponiamo in un contesto di produzione economica capitalistica fondata sullo sfruttamento della forza lavoro, ci risulterà chiara la loro utilità: negare uguali diritti vuol dire differenziare le capacità e contare su un esercito di riserva che possa essere utilizzato nelle fluttuazioni occupazionali, costanti dell'economia industriale.

> ***"sono sempre i diversi atteggiamenti, i diversi incoraggiamenti e i diversi sistemi educativi che hanno sospinto i differenti atteggiamenti sessuali: la pazienza per le femmine, la forza per i maschi"***

La conseguenza è nota a tutti, dal momento che le donne non godono ancora di una retribuzione pari a quella degli uomini. Si sostiene che tutto ciò sia "naturale", per il fatto che la donna, essendo soggetta alla responsabilità della maternità, sia necessariamente penalizzata nella sua capacità lavorativa. Ancora una volta possiamo, con l'aiuto dell'antropologia, sfatare questo mito utile: Colin Turnbull ha descritto l'attività delle madri dei Pigmei Mbuti che durante il parto erano spesso a caccia o in viaggio e non la riducevano affatto. Le caratteristiche di un rapporto tra madre e piccol* so-

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

no restrittive non in assoluto ma, nel nostro caso, relativamente alla società industriale contemporanea.
In quest'errore di fondo è caduto anche il femminismo nordeuropeo che ha svilito le donne del sud del mondo, escludendole dal suo programma di emancipazione. Quel femminismo, nato e sviluppatosi in concomitanza con le mire espansionistiche degli Stati-nazione, ha riguardato non a caso una classe medio borghese del nord Europa e s'inserisce in quello stesso contesto discriminatorio di cui abbiamo accennato. Negli ultimi decenni dello scorso secolo si è infatti fatto strada un movimento femminista nero che ha contestato aspramente e posto in contraddizione il femminismo bianco, criticandone i presupposti.
Già l'anarchica Emma Goldman, in passato e seppure con modi e intenti assai diversi, nella sua polemica contro le suffragiste aveva posto l'accento sul pericolo di un'omologazione al potere patriarcale, facendo notare come la richiesta di un'uguaglianza al diritto di voto celasse in realtà una parità vuota ed acritica, come "il privilegio di diventare giudice, carceriere, boia". La sua attenzione all'interdipendenza tra il mutamento sociale e collettivo e quello interiore, di cui è stata pioniera, viene oggi ampliato e declinato a sempre più numerosi livelli, grazie anche alla trasformazione dei luoghi deputati alla produzione del sapere: lo sviluppo di un pensiero femminile come Gender Studies ha introdotto nuove prospettive di studio, accogliendo i contributi delle donne di ogni luogo del mondo.

> ***"sperimentare un essenzialismo strategico che nel riconoscimento dell'intersezione tra razza, genere ed etnicità possa, attraverso una pratica solidaristica, costruire un soggetto politico collettivo transnazionale"***

Tornando al punto in questione, dunque, il femminismo nero, utilizzando un pensiero decostruttivista derivato da Deridda e più in fondo dal metodo lacaniano, ci ricorda che lo stesso femminismo nordeuropeo non solo si è sviluppato di pari passo con il colonialismo ed il razzismo ma ha assunto uno sguardo altresì evoluzionista eurocentrico, che poneva al vertice dello sviluppo la donna bianca, occidentale, benestante ed il resto delle donne come involute rispetto al loro traguardo. Le differenze, come nel caso degli studi antropologici di quel tempo, piuttosto che essere considerate come un arricchimento sono state valutate come il segno distintivo di una mancata emancipazione.
Il dibattito che anima il presente si sviluppa in varie direzioni, avvalendosi di una tale ricchezza di contributi e di prospettive da produrre riflessioni cruciali: l'ecofemminismo queer, a partire dalla riflessione di Adrienne Rich che nel saggio pubblicato nel 1980 "Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica" indica nel lesbismo una scelta di libertà alternativa, uno spazio di resistenza e di lotta all'obbligo socialmente imposto dell'eterosessualità che ha prodotto la subordinazione delle donne;il femminismo nero e postcoloniale, che denuncia il razzismo eurocentrico teso a considerare il resto del mondo come una sua appendice ed introduce il concetto d'intersezionalità tra i vari assi della discriminazione (razza, genere, classe, sessualità), puntualizzando la necessità di riconoscerli come differenti forme di un unico sistema di potere.
Uno dei testi più acuti di questo filone è "Can the Subaltern Speak?" del 1988, di Gayatri Chakravorty Spivak che, nell'analizzare il modo in cui l'Occidente rappresenta le donne colonizzate, si/ci domanda se queste donne abbiano la possibilità di autorappresentarsi dal momento che la loro voce risulta, prendendo in prestito un termine lacaniano, forclusa. Ciò che ne risulta, secondo una pluralità di sguardi differenti, come ci suggerisce Gayatri Spivak, è che sia del tutto improbabile considerare le donne bianche come referenti, perché significherebbe trovarsi nell'impossibilità di formare alleanze politiche che agiscano oltre le contrapposizioni di razza, classe e confini nazionali. Suggerisce perciò di sperimentare un essenzialismo strategico che nel riconoscimento dell'intersezione tra razza, genere ed etnicità possa, attraverso una pratica solidaristica, costruire un soggetto politico collettivo transnazionale che tenga conto delle diverse specificità. Quale più grande stimolo per pensare in termini di alternativa a una civiltà occidentale in declino che ha raggiunto i suoi limiti?

UN ESERCIZIO DI BISPENSIERO

DESTRA NAZIONALE IN SALSA GENDER FRIENDLY

Argenide

Gli algoritmi di Google fanno brutti scherzi… mi è capitato alcuni giorni fa di scorrere i risultati di una ricerca fatta inserendo alcune parole chiave: femminicidio, violenza di genere, 2021. Il risultato mi ha riservato alcune sorprese. La prima brutta notizia, di cui ero in parte a conoscenza, è stata il drammatico elenco delle donne ammazzate da uomini con cui erano legate da relazioni affettive o sessuoaffettive. Il numero è agghiacciante: in questi due primi mesi dell'anno, il computo delle vittime oscilla da 11 a 15 a seconda dei siti. Gli ultimi tre sono avvenuti nel giro di pochi giorni e sono stati caratterizzati da un grado di violenza talmente alto da rendere i racconti quasi surreali, come fossero episodi di qualche film dell'orrore e, anche se sappiamo bene che molto spesso le torture più paurose avvengono celate dietro la facciata delle brave famiglie timorose, delle case rispettose, il modo fisico con cui quei corpi sono stati strazianti ha un suo significato.
In seguito, scorrendo i titoli, la mia attenzione è stata catturata da un articolo che riportava le dichiarazioni di un noto esponente di FdI (Fratelli d'Italia), Zucconi. [1] Quello che mi ha colpita è stato il fatto che costui, nell'intervista, utilizzava termini e concetti presi dal femminismo quali decostruzione, educazione al rispetto dell'altro, ecc. per piegarli secondo una prospettiva familista, binarista e nazionalista. Zucconi condanna i femminicidi, le storie drammatiche che la cronaca ci riporta ormai quotidianamente, poi però dice che la donna è sempre più "baluardo della famiglia" (ovviamente questo aspetto non poteva mancare, che si è donne in quanto generatrici e amministratrici della cellula della società… sob!), ma poi la donna "si realizza anche sul lavoro, nella cultura e nella società" ed egli dichiara come "l'universo maschile non riesca ad essere all'altezza dei mutamenti".
La cosa interessante in questo articolo è che nelle sue affermazioni questo signore parla della necessità di decostruire "alcuni stereotipi, cambiare la mentalità partendo dalle radici." Parla di educazione nelle scuole per arrivare a quella "parità di genere reale e tangibile nel mondo sociale e economico e realizzando un'educazione sentimentale e sessuale che porti il maschio all'accettazione dell'altro come libertà e non come oggetto". Educazione sentimentale e sessuale nelle scuole, accettazione dell'altro come libertà e non come oggetto…
L'effetto che ha provocato in me è stato quello di un corto circuito logico in cui le sue parole apparentemente ammantate di buon senso, progressiste, mi distraevano dal fatto innegabile che egli rimaneva concettualmente nell'alveo di quelle discriminazioni patriarcali che il suo sistema di pensiero ha contribuito a generare e perpetuare e, contemporaneamente, si smarcava dalle posizioni non più accettabili della rigida distinzione di ruoli di genere che la destra ha da sempre sostenuto. Un conservatorismo progressista, insomma, che sembra un ossimoro se non ne avessimo avuto tanti esempi concreti recenti. Penso a politiche di destra che si realizzano grazie a governi di sinistra, penso a capi religiosi di confessioni misogine che esaltano la figura femminile facendone il pilastro della società, penso a industrie che sfruttano la manodopera dell'"altro mondo" presentandosi in questo mondo, il mondo ricco, come benefattori green.

> ***"In una prospettiva femminista il patriarcato è quell'insieme di oppressioni che agiscono nel normare la società stabilendone le gerarchie"***

Allora mi sono detta: pura accademia di destra, che importanza può avere? È che sarò anche una ingenua ma credo che questo tipo di "femminismo di destra", decorato dal buonsenso bianco di un padre che lo accoglie e se ne fa bandiera, sia una operazione molto pericolosa per il mondo del "pensier libero". Zucconi, nell'articolo, attacca le discriminazioni di genere e la violenza ad esse collegate senza mai arrivare a porre l'accento, a puntare il dito, sul vero asse della discriminazione che è appunto il patriarcato! Voi mi direte che non potevo aspettarmi niente altro da un personaggio di quella pasta, non potevo certo aspettarmi che facesse un vero discorso di decostruzione dell'esistente, sarà però che la cosa che mi ha inquietata è stata proprio l'uso di quella terminologia piegata in quel modo, la facilità con cui le parole e a volte anche i concetti possano essere presi e stravolti da chi, poi, ne fa un'arma propria, un'arma di promozione di un pensiero opposto all'ambiente culturale e politico nel quale quei concetti stessi sono nati, si sono sviluppati, si sono fatti strada nel mondo.
Alcune cose dovremmo conoscerle ormai bene ma non fa mai male ripassare un po' le basi: in una società patriarcale la discriminazione non si riduce certo alla sola "disparità" di genere intesa come il riconoscimento materiale di una disparità che è pur fondativa dell'ordine di questo mondo (intendiamoci, questo tipo di parità, se ci fosse, non mi farebbe schifo!)
In una prospettiva femminista il patriarcato è quell'insieme di oppressioni che agiscono nel normare la società stabilendone le gerarchie, fissando, descrivendo e creando, colui che è all'apice della piramide di potere, in altri termini il maschio bianco cisgender: un maschio bianco eterosocialmente identificato e riconoscibile. In questa prospettiva di critica cui diamo ora anche le connotazioni del transfemminismo, la mancata parità di genere è appunto uno degli aspetti preso in esame a cui sono collegati tutta una serie di altri elementi un po' meno materiali, un po' più culturali.
Questi elementi vanno dalla femminilizzazione, come connotato svilente, alla mancanza del riconoscimento dell'esistenza di altri generi oltre al binarismo maschio/femmina, al mancato rispetto delle scelte sessuali delle diverse persone, cui sono legate le varie fobie e che è causa di altrettanta violenza, al sessismo come elemento di dominio. Quando si denuncia la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere, quando si lotta contro questi elementi, è necessario mettere in discussione è il patriarcato nella sua interezza, come elemento strutturale, elemento che sta alla base di questa società per come essa è. Quando si parla di "cultura dello stupro" si prendono in esame una serie di fattori che dimostrano come, nella strutturazione delle relazioni sociali e



della vita nel suo complesso, le differenze di genere sono tali da giustificare, rendere possibile, pensabile e vivibile una situazione di dominio sull'altr* grazie al privilegio del quale si gode in base alla norma, un dominio che può sfociare nella violenza fisica agita e palese ma che può anche rimanere nascosto senza essere meno pericoloso o pervasivo.
Uno degli elementi base della cultura dello stupro è la visione binaria dei ruoli di genere, una visione precisa in cui si concepisce che una delle due parti è dominante, quella maschile, attiva, possessiva, decisionista ed una dominata, quella femminile passiva, accogliente, incapace di scegliere per sé. Non ci sono molti orpelli da fare a questo quadretto, le battute sessiste sono svilenti della persona che le subisce e lo svilimento sta sempre nei riflessi femminilizzanti, la femminilizzazione cioè è la chiave dello svilimento. È per questo che ad esempio l'omosessualità viene così stigmatizzata, è sempre per questo che vestirsi da "femmina", quando non lo si è, è considerato ridicolo e imbarazzante (cosa che ad esempio non accade alle donne quando indossano abiti maschili); secondo numerosi studi di linguistica questo dominio ha dei chiari riflessi nelle parole e nella grammatica, perché la lingua è uno strumento di perpetuazione e formazione della cultura filosofica e materiale di una comunità e non è un caso che il singolare universale nella lingua italiana è il maschile, esso, l'universale, non è neutro ma maschile. Un altro fenomeno che viene spesso ascritto tra le cose che non sono tanto importanti è la minimizzazione degli episodi di abuso o di discriminazione: si giustificano comportamenti di sopraffazione, magari minimi, magari piccolissimi, a volte difficili da cogliere anche per chi li subisce perché siamo tutti immersi nella stessa matrice, che però contribuiscono a rendere normale una certa visione, una certa geometria delle relazioni. Quando si minimizza un abuso si contribuisce a renderlo più accettabile.

"siamo ancora molto lontane dal realizzare una società in cui le persone, le soggettività, possano vivere sviluppando le loro potenzialità in una prospettiva solidale e di rispetto"

Ora, il deputato di FdI non minimizzava: il suo era un intervento apparentemente, sinceramente contrario alla violenza nei confronti delle donne, un intervento in cui si riconosceva la "continua crescita dell'universo femminile" il che poteva anche sembrare una lusinga ma rimaneva in ogni caso un passo avanti rispetto a certi slogan maschilisti della retorica classica. A rassicurarmi però, ad un certo punto, alcune frasi finali hanno mostrato quello che poteva sfuggire ad una prima lettura veloce (che a volte tra genere e generi la differenza sembra sottile, quasi inesistente ma invece è già tutta lì! E quando si usano i concetti di universo maschile e universo femminile anch'essi andrebbero un po' interrogati...)
Ad un certo punto "il loro" ha voluto dare una lezione a chi l'avrebbe letto svelando dove stava il punto ed ha quindi aggiunto: "chi usa qualsiasi forma di violenza nei confronti di una donna è un mezzo-uomo, una persona incapace di rappresentare il suo ruolo e di farsi valere per quello che riesce ad essere".
Intendiamoci, non avevo certo dubbi rispetto a quello che un esponente di quel partito avrebbe potuto dire a proposito di che cosa è un "uomo intero" però certo, in questi tempi difficili, non si capisce quasi più nulla, tutto viene recuperato e rigurgitato alla velocità della luce: la comunicazione serve Capitali e Stati per imbiancarli di nobiltà, i confini sono permeabili a tutto tranne che alle persone che muoiono nel tentativo di varcarli, sono tempi in cui un professore di cattedra non trova altri argomenti per attaccare una politica che sorride ai saluti romani se non quello di insultarla con termini spregiativi che si riconducono ad una visione maschilista e sessista, oltre che specista. Ecco però che pur in un intervento apparentemente tanto progressista il signor Zucconi ci tiene ad alludere non troppo velatamente al fatto che esista un Uomo intero degno di questo nome, che questo Uomo ha di fatto "perso dei punti" nei confronti della Donna che in questi anni invece è riuscita a conquistare ambiti a lei prima preclusi e che in questo modo ha potuto sviluppare quell'universo femminile cui faceva riferimento sopra.
Con questa chiarificazione egli mi ha illuminata dandomi la possibilità di reinserire le sue precedenti comunicazioni nel giusto ambito di provenienza: un quadro filosofico in cui esistono due generi, dove questi generi sono legati a dei ruoli precisi che contribuiscono in accordo a confermare la società per come essa è. Una società in cui la sopraffazione è sempre possibile perché basata su discriminazione e lotta per il potere, una società in cui a ben vedere il vero uomo, l'uomo intero, è colui che forse difende la sua donna, ergendosi a scudo anziché ammazzarla, certo, questo fino alla prossima perdita di autorevolezza, al prossimo scivolone in cui lo scudo forte, si trasforma in arma contro chi difendeva.
Ora per concludere vorrei solo dire che siamo molto lontane dal raggiungere la sovversione dell'ordine patriarcale, siamo ancora molto lontane dal realizzare una società in cui le persone, le soggettività, possano vivere sviluppando le loro potenzialità in una prospettiva solidale e di rispetto dell'altrui esistenza e dell'ambiente e credo sia importante non perdere la bussola di fronte alla penetrazione di pensieri striscianti e apparentemente progressisti.
Chi mette in discussione le discriminazioni di genere senza una prospettiva femminista, è molto simile a chi mette in discussione il classismo, il capitalismo senza mettere in discussione il patriarcato. Siamo sempre ai fondamenti: razza, classe e genere, per fare una citazione, ed a questi il pensiero femminista intersezionale ha aggiunto anche altri assi di privilegio e quindi di discriminazione, le preferenze sessuali, l'abilismo... "Lo stupratore non è malato, è il figlio sano del patriarcato".

NOTE

[1] https://www.luccaindiretta.it/politica/2021/02/23/femminicidi-zucconi-fdi-15-donne-uccise-in-due-mesi-bisogna-fare-qualcosa-subito/223408/

LE RISONANZE VIOLA E VERDI DELL'AMERICA LATINA

MUSICA E FEMMINISMO

Gruppo Awawe

Awawe è un collettivo politico, composto da donne migranti latinoamericane, attivo a Trieste da qualche anno. Tra i loro attuali progetti, la raccolta e diffusione di una serie di interviste a cantanti e musiciste femministe. [NdC]



In America Latina si trovano 14 dei 25 paesi con più alto numero di femminicidi per abitanti al mondo: un continente dove il maschilismo e il post colonialismo opprimono costantemente le donne e le persone che si identificano con le diverse categorie LGBTIA+. Per denunciare la violenza di genere subita costantemente e la re-vittimizzazione sociale, giudiziaria e statale, il 3 giugno 2015, 300.000 persone hanno manifestato di fronte al Congresso argentino, al grido di "Ni una menos". Le loro voci hanno avuto eco in tutto il mondo, dando vita a un movimento senza confini. Non Una di Meno è soltanto una delle tante realtà in America Latina che lottano insieme contro il femminicidio e contro il machismo, una violenza palpabile in ogni aspetto della società.
Nell'ultimo decennio il femminismo latinoamericano è cresciuto e maturato, all'insegna di una sorellanza che vede le artiste, soprattutto musiciste, tra le portatrici di questo messaggio. Abbiamo sentito il bisogno, da donne migranti latinoamericane, di capire meglio quali siano le lotte e le armi che utilizzano: abbiamo dato il via alla creazione di una serie di podcast, intervistando cantanti, musiciste, donne latinoamericane che si occupano di arte in un senso più ampio e che lo fanno a partire da una prospettiva femminista.
Molte di queste cantanti godono di un certo successo, non solo nel continente ma anche in Europa, particolarmente in Spagna e in Italia, diventando in alcuni casi delle referenti musicali per i movimenti femministi e per coloro che più in generale si ritrovano nei messaggi veicolati.
Se parliamo di America Latina, musica e femminismo ci troviamo davanti ad una situazione estremamente eterogenea, che è dovuta alle particolarità di ogni luogo: per i contesti politici e sociali in cui queste donne sono cresciute e vivono, per le diverse declinazioni e tematiche della lotta femminista, per i generi musicali che possono influenzare la loro arte; in questa estrema complessità ogni singola donna che abbiamo intervistato veicola in modo unico e peculiare tutto questo attraverso il proprio talento. Presentiamo qui di seguito le prime due interviste.

Natalia Norte

In Cile le proteste, iniziate nell'ottobre 2018 e tuttora in corso, hanno messo in discussione il sistema politico, economico, sociale e culturale del paese. In questo momento storico, il movimento femminista gioca un ruolo chiave: si unisce a gran voce alle rivendicazioni, diventando a volte anche capofila e portando visibilità internazionale alle proteste; pensiamo per esempio all'eco mondiale che ha avuto il flash mob del collettivo "Las Tesis", che dimostra bene come arte, musica femminista, politica e rivendicazione di diritti siano strettamente intrecciate in una ricerca che, prima di tutto, vuole rompere con la cultura patriarcale purtroppo molto radicata.
Natalia Norte è cantante, autrice, ballerina; nasce e vive attualmente nella città di Iquique nel nord del Cile e fa parte di questo coro di donne ormai inarrestabile. "L'arte è protesta (...) è un atto dimostrativo anche il solo fatto di essere in piedi in una manifestazione (...) c'è arte, c'è vita, è tutto collegato. Se vedi le manifestazioni, tutto è arte, sei lì che alzi la voce, che canti, che balli, che fai rete con altri per strada. Senza arte non si può vivere, senza musica io non riesco a vivere. Il tutto è al 100% politico."
Natalia ci ha parlato delle difficoltà che trovano le artiste femministe nell'industria musicale, composta principalmente da uomini. Molto spesso sono i maschi ad occupare posizioni fondamentali, nel creare e mantenere alleanze, nelle scelte creative, nell'amministrazione e direzione degli investimenti per esempio, aspetti chiave nell'industria musicale. Natalia è testimone delle barriere che possono essere poste di fronte ai corpi e ai messaggi delle donne cantanti.
A questa disuguaglianza di fondo, comune a molti altri ambiti della vita delle donne cilene, lei reagisce facendo della sua musica uno strumento di cambiamento. Per Natalia alla base dell'agire vi sono l'educazione, la costruzione di alleanze e del senso di collettività e la possibilità di "aprire la strada", elementi necessari di un percorso coerente.
Nel suo discorso sostiene di avere parzialmente "il terreno preparato" grazie alla rigenerazione continua nel movimento femminista: siamo passato, presente e futuro, un'unica onda che nasce dall'eredità delle donne che hanno fatto la storia, si carica e assume nuovi significati nel presente, lasciando il segno su chi verrà.
Nel 2018 si tiene la prima edizione del "Ruidosa Festival", un festival di musica al femminile creato e organizzato principalmente da donne, che si è svolto tra Santiago de Chile e Valparaiso; come racconta Natalia, che è stata tra le protagoniste, si è trattato di un occasione di scambio, confronto, arte e resistenza da una prospettiva multidisciplinare e femminista. Un femminismo che inizia dal raccontare storie, le proprie storie, che poi si scoprono essere quelle di tante altre donne.

Mare Advertencia Lirika

Rapper femminista di Oaxaca, Mare Advertencia Lirika ci ha fatto conoscere uno spaccato del suo mondo, complesso, ricco: trasporta nella sua musica la consapevolezza di conoscere se stessa e la società che la circonda, resistendo ed evolvendosi, in un'opera di costante denuncia.
Mare nasce a Oaxaca, uno stato del sud del Messico, nelle cui fertili valli fiorirono gli Zapotechi, antica civiltà precolombiana. "Nominarmi zapoteca, donna, migrante, femminista, è anche un po' la faccia con la quale af-

fronto il mondo, mi riconosco in queste oppressioni".
I popoli originari di Abya Yala subiscono da sempre: a partire dall'arrivo degli Spagnoli ebbe inizio il loro annientamento; il saccheggio delle terre ricche di risorse naturali fu ed è ancora sinonimo di arricchimento, la loro visione del cosmo fu ed è ancora derisa e in nome della "civiltà" vennero imposte una nuova lingua e una nuova religione.
Oggi la violenza è perpetrata dallo Stato messicano stesso, che riconosce l'autodeterminazione dei popoli originari solo sulla carta mentre, nel quotidiano, il retaggio coloniale la fa da padrone. La società post-coloniale rinnega ancora una volta le proprie radici, non facendo tesoro dell'esperienza dei popoli originari e di chi resiste pagando con la propria vita per salvaguardare cosmovisione e terre dagli interessi del capitalismo estrattivista.
Un ulteriore problema è rappresentato dalla guerra militarizzata contro i cartelli della droga, iniziata nel 2006 dall'allora presidente Felipe Calderon: una guerra che ha portato ancora più morte, "victimas colaterales", tra persone appartenenti alle popolazioni originarie, che abitano nelle periferie, in quartieri abbandonati dallo Stato e dove la responsabilità di quelle morti non viene ufficialmente riconosciuta.
Mare è testimone della violenza strutturale nel suo paese, dove i sistemi economici, politici, medici e legali perpetuano le disuguaglianze e la violenza a più livelli, sia del singolo individuo che della comunità, come le disuguaglianze esistenti tra donne, dissidenze sessuali ed uomini davanti alla giustizia: fattori come origine etnica, genere, sessualità, abilità/disabilità, classe sociale, fede, sono tutti interconnessi e plasmano le nostre vite "collocandoci" in contesti specifici all'interno della società.
Mare diventa portavoce del dolore, della rabbia ma anche della gioia del suo popolo e lo fa attraverso la sua musica, riconoscendo così il suo privilegio. Ritrova nelle donne della sua famiglia l'impronta delle scelte fatte da sua nonna la quale, con un vissuto di violenza alle spalle, è la prima ad uscire fuori da quel cerchio e di conseguenza ha aperto la strada a nuove scelte e possibilità per i figli a venire; così è stato per la mamma di Mare e per Mare stessa.
Le prime forme di creatività nascono nella scuola pubblica che Mare frequenta, una scuola dove il magisterio disidente – Maestros de la Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación, la corrente dissidente del Sindacato Nazionale degli insegnanti statali fortemente radicata a Oaxaca, da voce alle problematiche del settore.
In questo contesto Mare trova degli spazi di dialogo e di dibattito: la narrazione ufficiale della storia viene scardinata e l'incontro con la poesia di protesta la aiuterà a capire che la realtà e la violenza che la circondava potevano essere contestate.

"la svolta per la sua musica arriverà dopo la rivolta sociale del 2006, iniziata a sostegno al magisterio disidente dopo uno sgombero, quando il potere e gli apparati che lo detenevano furono messi in discussione"

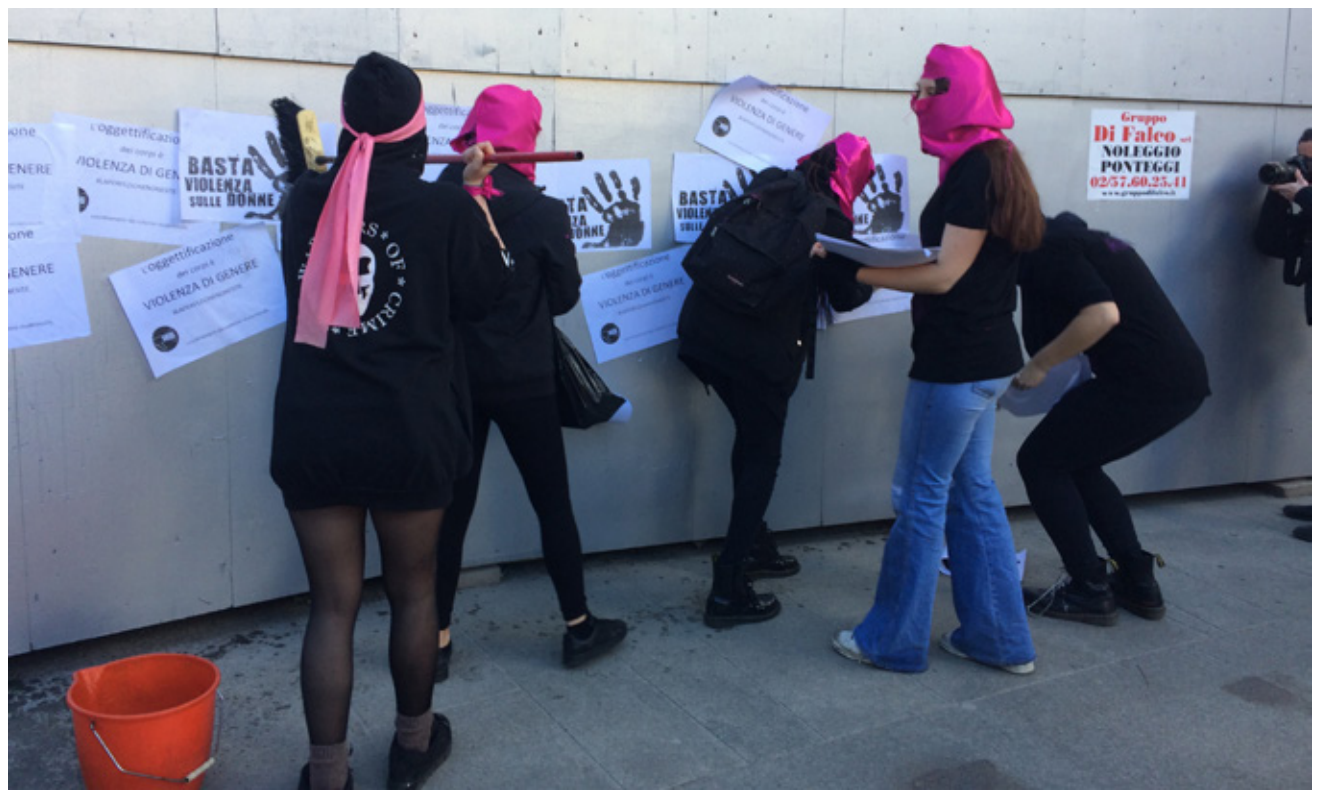
Generare nuovi spazi all'interno dell'ambiente artistico di Oaxaca non è stato facile per Mare; voler fare musica rap e nominarsi zapoteca significava doversi liberare da etichette caricaturali e folcloristiche. All'inizio della sua carriera musicale trova nella comunità hip hop il supporto per creare degli spazi indipendenti ma la svolta per la sua musica arriverà dopo la rivolta sociale del 2006, iniziata a sostegno al magisterio disidente dopo uno sgombero, quando il potere e gli apparati che lo detenevano furono messi in discussione: il governo, i partiti politici favorevoli al governo ma anche quelli di opposizione, mass media, polizia, tutto quanto.
Mare ci racconta delle sparizioni forzate operate dalle forze dell'ordine, come il caso degli studenti della scuola rurale di Ayotzinapa nel 2014, dei leader delle popolazioni originarie che lottano per salvaguardare la loro terra e vengono uccisi, della repressione da parte della polizia verso il magisterio disidente, delle vittime collaterali, dei femminicidi.
Stando a "A donde van los desaparecidos?", organo indipendente di ricerca giornalistica, oggi in Messico 19 persone al giorno sono vittime di sparizioni forzate: si stima che siano 82.000 le persone scomparse e più di 2000 le fosse comuni sparse in tutto il territorio messicano.
Mare ha partecipato al progetto "Narrativas y Memorias de la desaparicion forzada en Mexico" con il pezzo "Se Busca", composto per l'occasione. Il progetto mira a sovvertire i discorsi ufficiali, evitando di criminalizzare e di ri-vittimizzare le persone scomparse. Ne fanno parte collettivi che spaziano dall'arte performativa, al teatro, alla grafica.
Il podcast Puentes Errantes, continua il suo percorso di narrazione delle lotte femministe, sia a livello individuale sia collettivo. Abbiamo avuto recentemente la possibilità di parlare con tre musiciste argentine: Cecilia Epherra, Sol Donati e Julia Isgro, che hanno avuto ruoli importanti nella lotta femminista e non solo (Sol è anche un'attivista dei diritti del popolo Mapuche). Erano in piazza nel 2015 con Ni Una Menos. Cecilia, essendo anche un'insegnante. ha toccato con mano i limiti all'implementazione della legge sull'obbligatorietà dell'educazione sessuale integrale nelle scuole pubbliche e private, promulgata nel 2006. Ci raccontano anche di come nel 2019 in Argentina sia stata decretata per legge la partecipazione minima di un 30% di donne e persone LGBTIA+ nei festival musicali. E poi la marea verde argentina, quella che con grande forza ha portato avanti una delle lotte più importanti in termini di diritti delle donne: la legge per l'interruzione volontaria e gratuita della gravidanza. Dopo una lunga battaglia, il 29 dicembre del 2020 si è ottenuta l'approvazione da parte di un senato cattolico e conservatore. Cecilia, Sol e Julia erano lì, col loro pañuelo verde al collo, pronte per difendere i diritti di tutte.
Donne inarrestabili che speriamo di continuare a conoscere e raccontare, che con la loro forza, plasmata nella loro arte alzano la voce per le loro sorelle.

CONTRO LA CULTURA PATRIARCALE, CONTRO IL POTERE

ANCORA OTTO MARZO

Patrizia Nesti

Ancora otto marzo. Ancora una giornata che vede animarsi in tutti i modi possibili le piazze e le strade. Un otto marzo che vede marcare la data anche con azioni di sciopero, come da qualche anno avviene in vari paesi del mondo, a voler segnare, pure tra mille difficoltà, un momento di rottura. Perché una giornata di convergenza attiva sulle questioni di genere serve a marcare la necessità di spezzare una catena di giornate in cui la furia patriarcale e sessista non cessa.
Qualcuno continua ad arricciare il naso e parla di ritualità, dicendo che una giornata non conta niente, che l'otto marzo deve essere tutti i giorni. Magari ci potessimo permettere la ritualità, magari ci potessimo ricordare dell'otto marzo solo per un giorno.
La quotidianità segnata dalla cultura patriarcale e dal sessismo è una costante contro cui ci troviamo a lottare tutti i giorni, ora più che mai, perché l'emergenza sanitaria ha fatto esplodere, semmai ce ne fosse stato bisogno, le contraddizioni sociali esistenti, enfatizzando i problemi e rendendoli ancor più drammatici.
La divisione del lavoro su base sessista vede le donne largamente presenti in molti settori lavorativi cosiddetti di cura, da quello sanitario, alla scuola, ai servizi di assistenza. E ovunque, anche in settori non "femminilizzati", migliaia di donne sono comunque addette ai lavori più esposti, quelli di pulizia, igienizzazione, sanificazione, nelle fabbriche come nelle banche.
In questi lunghissimi mesi le strutture socio sanitarie, gli ospedali, le case di riposo, i centri di accoglienza, i vari luoghi di lavoro così detti "essenziali", hanno visto riversare sul personale, composto soprattutto da donne, un'enorme esposizione a rischi e contagi, con misure di sicurezza spesso inadeguate, con imposizione di turni massacranti, con ricorso massiccio al precariato, giustificato una volta di più dall'emergenza. E proprio nelle strutture sanitarie l'emergenza pandemica si è articolata in chiave reazionaria e sessista anche per l'utenza, imponendo, soprattutto alle donne e alle soggettività non conformi, restrizioni nell'accesso alle cure e nella libertà di scelta. Con poche eccezioni, si è assistito ad una diffusa contrazione o chiusura di reparti di maternità e punti nascita, per non parlare dei consultori. Per "praticità di gestione" sono aumentati i parti cesarei; alcuni ospedali hanno sospeso la pratica dell'aborto; sospesi in molti casi anche i servizi di sostegno medico-farmacologico alle persone trans in transizione. Cause di forza maggiore? Forse no, se si mette in relazione quel che succede nelle strutture sanitarie con quel che succede fuori: attacco generalizzato alla libertà di abortire, Regioni che deliberano di non attuare le linee guida sull'aborto farmacologico, farmacie che si rifiutano di vendere la pillola del giorno dopo, mentre le associazioni fasciste degli antiabortisti rinominatisi pro life impazzano e promuovono campagne invasive. Un attacco generalizzato, dalla Polonia, Agli Stati Uniti, al Brasile, ma che arriva preciso anche a casa nostra, nelle Marche, nell'Umbria, oltre che in tutti i luoghi dove l'obiezione di coscienza imperversa. Quello della sanità è uno dei tanti esempi in cui la pandemia è funzionale a ridefinire in senso più marcatamente autoritario, patriarcale e sessista l'impostazione sociale, e la questione spesso si gioca sul corpo delle donne, sulla restrizione della loro autonomia nelle scelte riproduttive e di salute sessuale.
Ma ovviamente i piani sono multipli.
Dai dati ufficiali sulla disoccupazione , aumentata fortemente in questo periodo, emerge che le donne rappresentano il 70% di coloro che hanno perso il lavoro e il prossimo sblocco dei licenziamenti inasprirà sicuramente la situazione. Questo per quanto riguarda il lavoro che emerge, ma sappiamo quanto di sommerso ci sia nel lavoro delle fasce sociali più deboli e precarizzate, quelle che non bucano lo schermo occupato dalla disperazione dei vari padroncini. La ridefinizione del lavoro, che ha visto, soprattutto per le donne, una enorme espansione dello smartworking, ha intensificato lo sfruttamento, dilatando all'inverosimile l'orario di lavoro, rompendo meccanismi aggregativi e sindacali, scaricando costi su chi lavora, ma anche chiamando ad un multitasking inesauribile chi in casa svolge un ruolo imposto dalla divisione sessista del lavoro, cioè le donne.
Le case sono divenute per molte, oltre che il luogo dell'accudimento non retribuito, a costo zero per il capitale, anche il luogo del lavoro salariato, sfruttato più che mai.
Per molte altre ancora, le case sono state il luogo della tortura, della violenza, dei maltrattamenti, inferni dove le dinamiche di quelle famiglie tanto decantate dai difensori della vita e del tradizionalismo generano comunemente oltre l'80% dei femminicidi e la quasi totalità delle violenze di genere. Perchè questo è la famiglia patriarcale, luogo gerarchico di divisione sessista del lavoro basato sul dominio dei corpi. La perdita di autonomia economica dovuta alla disoccupazione e alla ulteriore precarizzazione ha murato dentro le case e blindato dentro le famiglie, così come il lockdown aveva fatto, una moltitudine di donne, di soggettività non conformi, di giovani, di persone a cui è stata negata l'autonomia e, in molti casi, anche la possibilità di uscire da situazioni di violenza.
Le cronache sono ingombre di sangue, lacerante la sequenza dei femminicidi che stanno intensificandosi in modo incredibile, crudelmente trasmessi dalla narrazione tossica dei media. Mentre ci si indigna per le frasi sessiste rivolte alla Meloni, ritenendo che non sia elegante violare il bon ton quando in ballo ci sono personaggi che rivestono ruoli apicali, come una politicante e un baronetto univer-



sitario, si inondano le cronache con le consuete frasi sessiste quando si tratta di persone comuni, di donne e di soggettività che magari cercano di uscire da quell'inferno chiamato famiglia che la medesima Meloni decanta tanto, sostenuta dai vari Pillon di turno, dai vescovi e da inesauribili bande di mostri. Ma si sa, l'emancipazione è un lusso per poche...

Di fronte a quello che succede sono sempre più insopportabili le crociate familiste della destra, così come le uscite in pinkwashing di Bergoglio, ma al tempo stesso vanno denunciate e smascherate anche le scelte politiche condivise praticamente da tutto l'arco istituzionale.

La parità di genere diventa la miserabile foglia di fico con cui il governo vara misure a sostegno unicamente delle imprese, come gli sgravi fiscali per gli imprenditori che assumono donne o il sostegno alla autoimprenditorialità femminile previsti nel Recovery Plan. Di analogo tenore anche quanto disposto dal Family Act, che si regge su un rigido impianto familistico e sessista nelle finalità di conciliazione dei tempi delle donne (una riaffermazione del multitasking!) e nel sostegno economico che, per quanto esiguo, è pensato su base familiare, escludendo le soggettività così come vengono esclus* coloro che sono priv* di un contratto di lavoro di almeno due anni, oltre che di un permesso di soggiorno di lungo periodo se migranti.

"questa la gabbia in cui siamo costrett* a vivere, fatta di relazioni di dominio, a livello personale come lavorativo, relazioni santificate dalla religione e incatenate dalla reazione"

E' questa la gabbia in cui siamo costrett* a vivere, fatta di relazioni di dominio, a livello personale come lavorativo, relazioni santificate dalla religione e incatenate dalla reazione. Qualcosa da cui sembrerebbe impossibile uscire, ma che nonostante tutto non riesce a schiacciare la voglia di libertà, di autonomia, di autodeterminazione. In questi mesi le lotte non sono cessate; dalla sanità, alla scuola, alla logistica tante lavoratrici hanno fatto sentire la loro voce, hanno intrapreso azioni, hanno scioperato. Così come non sono cessate le denunce e le proteste costanti contro le politiche reazionarie, come non è cessata l'attività, l'impegno, la costruzione di reti di solidarietà e di mutuo appoggio, la presenza continua di tante. Una presenza che, siamo sicure, popolerà ancora una volta le piazze dell'otto marzo.



RIFLESSIONI SUI FONDAMENTI DEL POTERE

OLTRE IL GENERE

Maria Matteo

La logica binaria che sottende la divisione degli umani in generi distinti implica uno iato tra il più ed il meno, il pieno e il vuoto, il vaso e il seme, lo spazio dei sentimenti e quello della ragione. Questa logica, che si pretende naturale, fonda l'ordine patriarcale.

L'universale umano nasce e resta a lungo saldamente maschile. Un maschile cui vengono iscritte le qualità "naturali" che "spiegano" la gerarchia tra i generi, all'interno della gabbia normativa familiare.

La "famiglia" come nucleo etico rappresenta l'elemento normalizzatore delle anomalie, che le lotte delle donne, delle persone omosessuali, asessuali, transessuali, hanno reso visibili e pericolose per ogni pretesa di socializzazione autoritaria dei bambini, delle bambine, dei bambini.

A sua volta il binarismo tra etero ed omo sessualità ripropone maschere rigide cui le persone sono chiamate ad adeguarsi. Le famiglie arcobaleno sono la mimesi delle famiglie eterosessuali, sia nel rapporto tra coniugi, che nella loro relazione con i bambin*, che per legge vivono con loro.

La storia della libertà delle persone le cui identità non sono conformi all'universale maschile nell'ultimo secolo ha tracciato nuovi sentieri dell'umano. Tuttavia il mero afflato paritario sul piano dei diritti si limita a riempire il vuoto, inserire l'eguale, dare corpo al vaso, attenuare la dicotomia tra ragione e sentimento ma non spezza la logica binaria che, anzi, si insinua anche dove le differenze sono l'humus culturale in cui cresce la possibilità di passare dal genere all'individuo. La pratica in cui ciascuno approda, transitoriamente, a se stesso in un divenire fluido di continua sperimentazione.

Sul piano teorico è nodale l'apporto pionieristico di Foucault, che considera le "identità sessuali", anche nel loro farsi storico, non un conglomerato concettuale da cui partire ma semmai la questione stessa.

Il costruzionismo queer riprende da Foucault la strategia di decostruire le identità che passano come naturali considerandole invece come complesse formazioni socio-culturali in cui si intrecciano discorsi diversi.

Un approccio libertario deve e può andare oltre la decostruzione delle narrazioni che costituiscono le identità di genere, perché vi innesta l'elemento di rottura rappresentato dall'agire politico e sociale di soggetti, che si costituiscono a partire dalle proprie molteplici alterità, rivendicate ed esperite sul piano della lotta. Soggetti capaci di una autonoma produzione di senso, di relazioni, di pratiche sovversive rispetto all'ordine patriarcale, alla logica binaria, alla naturalizzazione delle relazioni sociali.

"La reazione alla violenza del capitalismo, all'anomia della merce, alla feroce logica del profitto, alla paura dell'onnipotenza della tecnica rischiano di produrre mostri peggiori di quelli da cui si fugge"

A Foucault il merito di aver riconosciuto l'importanza delle relazioni di potere e la necessità di riconoscerle come tali per poterle spezzare. L'ordine patriarcale non si fonda solo sulla pretesa che la gerarchia sia biologicamente fondata ma anche sulla prospettiva culturale di identità costanti, fisse, socialmente definite. Questa pretesa consente alla gerarchia di riprodursi in ogni relazione umana.

L'attacco frontale alle identità rigide ed escludenti attuato da chi vive al di là e contro i generi, i ruoli, le maschere ha una forza dirompente. La critica all'essenzialismo si nutre della decostruzione dell'identità di genere. Concepire l'identità, ogni identità, come costruzione sociale, confine mobile tra inclusione ed esclusione, è un approdo teorico che si alimenta della rottura operata dai movimenti transfemministi ed lgtbtq.

All'interno delle nostre società questi percorsi fanno paura. Per le destre la riconquista dell'identità o la difesa dell'identità minata diviene il centro nevralgico dell'azione politica e di governo. Ogni locuzione, ogni motto si regge su un piedistallo "identitario". Il lutto per le identità forti, smarrite e da ritrovare, attraversa anche certa sinistra, orfana di una narrazione che dia senso al proprio mondo.

La deriva identitaria non è mero patrimonio delle destre sovraniste, logcaliste, fasciste, misogine, omofobe, razziste, perché sfiora anche ambiti di movimento, che si pretendono distanti dall'approccio essenzialista della destra.

La reazione alla violenza del capitalismo, all'anomia della merce, alla feroce logica del profitto, alla paura dell'onnipotenza della tecnica rischiano di produrre mostri peggiori di quelli da cui si fugge.

L'anarchismo si sta confrontando con un mondo dove, in pochi decenni, si sono dati cambiamenti epocali. La mia generazione è stata catapultata dal pallottoliere al web, dalla macchina fotografica alle immagini satellitari, dalle lettere alle chat, dai sorveglianti umani agli occhi elettronici, dal posto fisso alla incertezza strutturale, dal lavoro alla catena alle catene del telelavoro. Un lungo processo di straniamento.



Il moloch tecnologico, assunto come nemico totale, ha aperto la strada ad un anarchismo che fugge in un passato immaginario, dove germogli un futuro che nega l'umano, così come si è costruito nel processo di civilizzazione, identificato tout court con la nascita ed il consolidarsi della gerarchia, del dominio, della violenza dei pochi sui molti. Il futuro diviene "primitivo", nel senso etimologico del termine, un tempo-spazio dove si torna al primus, ad una dimensione in cui l'umano si (ri)naturalizza, in una concezione essenzialista e non culturale della "natura". Una fuga nichilista che riflette l'impotenza di fronte ad una complessità che non si riesce a capire, né a controllare: il moloch può essere distrutto solo a prezzo di rinunciare alla libertà, per rifugiarci tra le braccia esigenti e soffocanti della natura-madre. Il processo di rinaturalizzazione dell'umano operato da queste correnti nega i percorsi costruiti dalle identità fluide, disancorate, in viaggio che si reinventano fuori e contro la logica binaria dei generi.

Fuggire al dominio della merce, al controllo dello Stato, alla paura della tecnica che non si immagina di poter controllare, porta quest'approccio a negare la diversità e pluralità dei percorsi individuali. Manca la gerarchia formale ma non c'è traccia di libertà. L'unica libertà è quella di adeguarsi ad essere quello che "spontaneamente" saremmo, se le incrostazioni della "civiltà" non ci avessero snaturat*.

Da qui a negare l'aborto, le tecniche contraccettive non "naturali", l'utilizzo di ormoni e tecniche chirurgiche per modificare il proprio corpo, il passo è stato breve.

La negazione dei percorsi di decostruzione del genere conduce ad approdi non troppo distanti da quelli di preti e fascisti. Le questioni di genere vengono relegate ai margini di un discorso di trasformazione sociale, che, nella migliore delle ipotesi, le considera inessenziali.

Eppure. I corpi fuori norma, i corpi fuori luogo, che scientemente si sottraggono alla logica identitaria, per fare i conti con le cesure che il genere, la classe, la razza hanno imposto ai singoli, sono pericolosamente sovversivi. Le dislocazioni, i transiti e le ricombinazioni che rompono con qualsiasi pretesa di pietrificare le identità, frantumano l'essenzialismo ed aprono una sfida su più fronti. Sfida allo Stato (etico), al patriarcato reattivo e al capitalismo. Una sfida che non è mera astrazione o suggestione filosofica ma si attua in pratiche di intersezione delle lotte, delle prospettive e degli immaginari capaci di dar vita ad una prospettiva inedita. Una sfida che a tutte le latitudini del pianeta si deve confrontare con la violenta reazione del patriarcato, che si traduce sia in gabbie normative, sia in violenza sistemica nei confronti delle identità mobili, irriducibili ad ogni logica binaria.

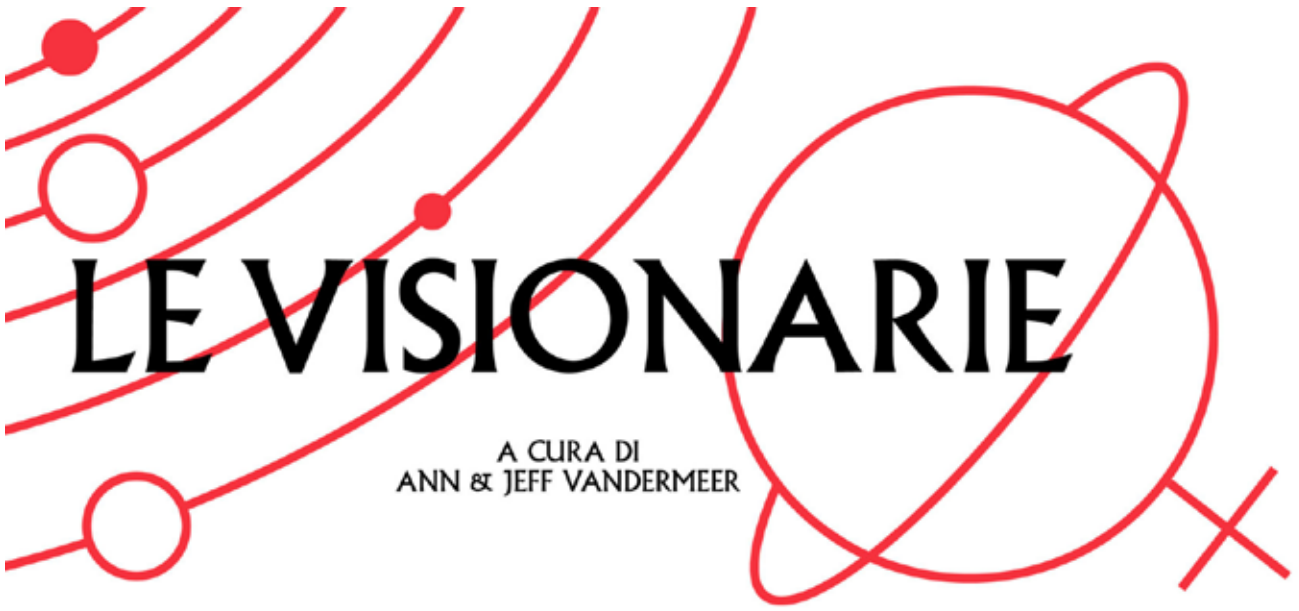
L'intersezionalità tra diverse cesure identitarie, che spesso coincidono con varie forme di esclusione, permette una contestazione permanente di ogni forma di privilegio. Nessuna posizione può pretendere di riassumere in se l'oppressione ed i relativi percorsi di liberazione se non divenendo, a sua volta, escludente.

In questa prospettiva il relativismo dei posizionamenti viene superato dall'universalismo della spinta ad una radicale trasformazione della società.

FANTASCIENZA ED ANARCHIA

VISIONI "AL FEMMINILE"

ENRICO VOCCIA



AA. VV., a cura di Ann e Jeff Vandermeer, *Le Visionarie. Fantascienza, Fantasy e Femminismo: un'Antologia*, Roma, Produzioni Nero, 2018.

In questa rubrica abbiamo già abbondantemente trattato di "fantascienza al femminile" poiché spesso capita che le scrittrici del genere abbiano una sensibilità libertaria – in alcuni casi, come quello notissimo della compianta Ursula K. Le Guin, anche un'esplicita adesione all'ideologia anarchica. Il che è perfettamente comprensibile, dato che l'ideologia anarchica è quella più radicalmente egualitaria e, di conseguenza, chi sente sulla propria pelle l'inegualitarismo di genere è in qualche modo portata a simpatizzare per le ideologie egualitarie in genere. Molte di loro sono ora comprese nella bellissima antologia, a cura di Ann e Jeff Vandermeer, Le Visionarie. Fantascienza, Fantasy e Femminismo, uscita in traduzione italiana nel 2018 che raccoglie racconti scritti negli ultimi decenni da autrici più o meno conosciute ma tutte con un approccio "al femminile". Non solo scritti di donne, ma scritti che tematizzano il loro genere. Se forse si può fare una critica relativa alla scelta delle autrici, forse l'approccio è stato troppo centrato sul mercato nordamericano, tralasciando pressoché tutto il resto del pianeta – Italia compresa, che vede notevoli scrittrici che avrebbero potuto avere più che meritatamente il loro posto nell'antologia.
In cosa consiste dunque nello specifico tecnico un tale approccio "al femminile"? Nell'usare il meccanismo di straniamento – che nella fantascienza tocca il suo apice – per mostrare ogni aspetto della disuguaglianza e delle differenze di genere, sia nella forma classica e generale del "e se…", sia nella variante specifica della Utopia/Distopia: mondi altri che fanno risaltare, fungendo da sfondi evidenzianti, i temi in questione. D'altronde il tema dell'Utopia/Distopia, sin dalle sue origini, è stato utilizzato dalle classi dominate come uno strumento di riflessione indirizzato alla loro liberazione.



Gli sfondi per far scattare il meccanismo dello straniamento presenti nella tradizione fantascientifica sono sostanzialmente quattro: il mondo unisessuale di soli maschi o di sole femmine, il mondo con diversità sessuali non binarie, il mondo in cui le separazioni di genere sono portate all'eccesso e, infine, il mondo radicalmente egualitario – spesso non solo dal punto di vista del genere. Mondi che, nella postfazione, le curatrici dell'edizione italiana Durastanti e Raimo allargano dalla letteratura alle altre forme della cultura popolare – film e serie televisive in primo luogo ma anche fumetti e graphic novel. In ogni caso, anche restando nella letteratura, l'antologia non si limita alla sola fantascienza: troviamo in essa molti esempi di horror, fantasy e di fantapolitica, scritte da autrici non necessariamente inscrivibili nello stereotipo del lettore/scrittore "nerd" che, comunemente, viene ascritto al genere.
In generale, la voce al femminile su determinati temi è capace di farceli vedere non solo in un'ottica diversa ma, soprattutto, anche più vera e capace, di conseguenza, di farci cogliere la realtà delle cose. Un esempio in merito può essere, ad esempio, il testo a cura di Richard Grusin Anthropocene Feminism: "Uno straordinario esperimento nel pensare all'Antropocene attraverso il femminismo e la teoria queer. Questo libro è una risposta audace e provocatoria all'approccio mascolinista e tecno-normativo all'Antropocene così spesso adottato da tecnoscienziati, artisti, umanisti e scienziati sociali. Coniando e, per la prima volta, esplorando completamente il concetto di 'femminismo antropocenico', mette in luce le alternative che il femminismo e la teoria queer possono offrire per pensare all'Antropocene."[1]
Torniamo però allo specifico: mondi unisessuali di soli maschi o di sole femmine, mondi con diversità sessuali non binarie, mondi in cui le separazioni di genere sono portate all'eccesso e mondi radicalmente egualitari: tramite il loro ruolo di sfondo straniante tutte queste scrittrici ci hanno offerto narrazioni che ci hanno aperto la mente. La fantascienza è la letteratura filosofica delle società industrializzate: ne rappresenta i timori e le speranze di fronte ad un mondo, a differenza dei tempi precedenti, in cui la nostra vita quotidiana muta continuamente. Tra le tante cose, la fantascienza ci può insegnare che il mondo in cui viviamo non è l'unico possibile, che è possibile costruire soluzioni diverse prima di iniziare a metterle in atto e, infine, ricordarci la lezione kantiana: dire che un'utopia è impossibile molto spesso non è un'analisi scientifica ma un meccanismo ideologico di chi si avvantaggia della situazione presente per depotenziare gli attacchi alla società di cui sono le classi dominanti.
Io sono un appassionato lettore del genere e credo di non sbagliarmi dicendo che questo sorta di sfondi stranianti sono davvero assai rari negli scrittori maschi – forse talvolta è presente solo il quarto, anche qui però direi che la questione di genere è abbastanza sullo sfondo. Nei testi delle scrittrici del genere, invece, il tema del potere è rappresentato a tutto tondo: si prenda ad esempio, per uscire dalla novella e passare ad una narrativa più distesa, Il Racconto dell'Ancella di Margaret Atwood,[2] dove in un mondo del dopobomba gli Stati Uniti sono divenuti uno Stato totalitario, basato sul controllo del corpo femminile, soprattutto di quello delle cosiddette "ancelle", le poche donne ancora in grado di procreare. È un romanzo sul potere in generale: certo, in particolare sul potere degli uomini sul corpo delle donne; questi però sono fattivamente e convintamente aiutati da altre donne, vittime e complici insieme, in una metafora straniata del presente.
Testi come questi, poi, rimandano fortemente al tema dell'intersezionalità, mostrandoci come un mondo diverso e possibile possa nascere solo con il superamento delle dicotomie, sull'inclusione delle diverse identità, anzi degli "n-sessi" di deleuziana memoria e come tutto ciò non possa avvenire se non unita alla garanzia solidale del benessere individuale e collettivo, in una radicale eguaglianza politica, economica e sociale. Nel momento in cui entra nella fantascienza, la prospettiva al femminile "più che affermare in maniera esistenzialistica e moralistica il femminile, mette in discussione e decostruisce la categoria stessa di genere/gender"[3]
Anche Ursula Le Guin – e non poteva essere altrimenti – compare nell'antologia: è stata la prima ad aprire la strada a questa generazione di scrittrici, per lo meno a quelle più coscienti della loro specificità, con la sua visione libertaria e femminista dei rapporti di potere, le sue riflessioni morali di matrice kantiana, il rapporto tra progresso tecnologico e proprietà privata dei mezzi di produzione, la guerra e la sottomissione gerarchica dei popoli e dei generi, lo sfruttamento della natura, la costruzione della sessualità tra biologia e cultura, i rapporti tra linguaggio, personalità e società. Anche queste righe le devono tanto: fu lei, nel 1975, all'Aussiecon Convention a chiedere agli uomini di riflette sul come, magari inconsciamente, avessero operato per tenere fuori le donne dalla fantascienza e, soprattutto, cosa avevano perso facendolo, per poi chiedere alle donne come, magari sempre inconsciamente, avessero accettato la loro esclusione. Non posso perciò che ringraziare lei e le sue compagne per avermi/averci offerto un punto di vista che ci apre la mente in nuovi e fondamentali modi. Il titolo originale della raccolta, poi, è Sisters of the Revolution. A Feminist Speculative Fiction Anthology: in effetti, le ho sempre sentite come tali.

NOTE

[1] https://www.upress.umn.edu/book-division/books/anthropocene-feminism (traduzione mia).
[2] ATWOOD, Margaret, *Il Racconto dell'Ancella*, Firenze, Ponte alle Grazie, Ponte alle Grazie, 2017.
[3] BRAIDOTTI, Rosi, *In Metamorfosi. Verso una Teoria Materialistica del Divenire*, Milano, Feltrinelli, 2003.

BILANCIO N° 8

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
Totale € 00,00

ABBONAMENTI
ERTO E CASSO P. Licciardi (cartaceo) € 55,00
BERNA E. Recce (pdf) € 25,00
LURAGO D'ERBA D. Bellinetto (cartaceo + gadget) € 65,00
CROTONE G. Grande (pdf) € 25,00
CARPENEDOLO D. Zaniboni (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA D. Lamanna (cartaceo) € 55,00
MILANO M. Brolli (pdf) € 25,00
GROTTAFERRATA D. Ferola (cartaceo) € 55,00
Totale € 370,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
ZOVERALLO T. Maioli € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
Totale € 00,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
BERNA E. Recce € 75,00
RIMINI S. Pretelli € 20,00
CROTONE G. Grande € 25,00
ROMA C. Ingrassia € 90,00
PRATO E. Frontaloni € 10,00
Totale € 220,00

TOTALE ENTRATE
€ 670,00

USCITE

Stampa n°07 -€ 496,60
Spedizioni n°07 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°07 -€ 70,00
Spese sito web -€ 625,00
Fattura TNT (27/01/2021) -€ 101,52
Fedrigoni s.p.a. (carta) -€ 2.803,009

TOTALE USCITE*
-€ 4.526,12

saldo n°08 -€ 3.856,12
saldo precedente € 14.687,63

SALDO FINALE
€ 10.831,51

IN CASSA AL 27/02/2021
€ 10.949,68

DA PAGARE

Stampa n°08 -€ 496,60
Spedizioni n°08 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°08 -€ 70,00
Fattura TNT (24/02/2021) -€ 340,67

COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

NÈ DRAGHI NÈ PADRONI



Dopo le esperienze del tutto negative dei governi precedenti era difficile pensare a un governo ancora più nemico delle classi popolari e più piegato alle logiche del capitale. Il governo Draghi, invece, promette di essere tutto questo e anche di peggio.

Quella dell'illustre "tecnico" chiamato a salvare la patria è un'anomalia politica tutta italiana che non ha riscontri nel resto d'Europa. Da Ciampi a Dini a Monti a Draghi, questi tecnici vengono presentati come super partes, ma non lo sono per niente. Sono sempre dalla parte dei padroni, della grande industria, della finanza. I governi tecnici hanno sempre seguito i dettami del neoliberismo per privatizzare, tagliare salari, pensioni, servizi pubblici e sanità, istruzione e cultura, salvo poi oggi riscoprire di nuovo il ruolo dello Stato in economia, consistente più che altro nel destinare miliardi alle imprese. Bonomi, presidente di Confindustria, ha detto più volte molto chiaramente quello che si aspetta dal governo: dateci i soldi poi lasciateci fare.

Il banchiere Draghi e i ministri "tecnici" da lui designati – e che solo a lui rispondono - sono tutti legati al mondo della finanza e dell'industria. Questo governo è palesemente nato con la priorità di gestire l'enorme quantità di denaro che arriverà dall'UE con i finanziamenti del recovery plan (209 miliardi di cui 82 a fondo perduto) giustificati dalla crisi economica e che saranno fatti pagare ai ceti popolari.

Un'altra priorità sarà ricondurre l'Italia nel solco dell'atlantismo e dei saldi legami con gli USA, dai quali i governi di Conte avevano deviato cercando di avvicinarsi ad altre potenze internazionali. Da ultimo, si può già prevedere l'accelerazione del trasferimento di ricchezza dai lavoratori alle imprese, con la fine della cassa integrazione seguita da ondate di licenziamenti mascherati da ristrutturazioni aziendali, una riforma fiscale che non è ancora delineata ma che escludiamo colpirà il grande capitale, nuove limitazioni ai diritti sociali e repressione del dissenso. In breve, un massacro sociale senza precedenti, considerando anche il fatto che questo governo sta continuando nel solco del Conte II una gestione della pandemia in chiave emergenziale, affrontando i problemi alla giornata e senza nessuna vera svolta per salvaguardare salute pubblica, redditi e lavoro.

Gran parte della distribuzione dei fondi UE sarà fatta sotto la bandiera della green economy. Non a caso Draghi ha nominato un uomo di Leonardo-Finmeccanica (settore armi e aerospazio) ministro della transizione ecologica, nomina che lancia anche un tranquillizzante segnale alla fiorente industria bellica italiana, assicurando che le spese militari non saranno intaccate in alcun modo.Da quel ministero usciranno le direttive per un gigantesco greenwashing del capitalismo italiano, che permetterà ai padroni di continuare a fare miliardi semplicemente ammantando di una patina d'ecologismo le loro produzioni. Il discorso di Draghi è stato chiaro: certe aziende dovranno chiudere e altre, con produzioni e attitudini internazionali più competitive, dovranno prenderne il posto, generosamente aiutate dallo Stato. Quella che viene definita "distruzione creativa". E chi lavora nelle prime dovrà riqualificarsi, aggiornarsi, riconvertirsi per poi rimanere nella maggior parte dei casi ai margini del mondo del lavoro o esserne espulso senza tanti complimenti. Anche il Vaticano è uno sponsor entusiasta del nuovo governo: la chiesa spera di fare man bassa delle ennesime privatizzazioni nella scuola e nella sanità e di accaparrarsi una fetta consistente dei fondi europei. Che questo generi disoccupazione e miseria non spaventa certo l'organizzazione clericale, che potrà così mettere in mostra la faccia buona della carità pelosa.

Dobbiamo anche rimarcare il disgustoso endorsement dei sindacati di regime in favore di Draghi. A scatola chiusa, già prima dei discorsi alle camere, Cgil Cisl, Uil e Ugl hanno dato il loro assenso al governo. In cambio di cosa lo vedremo strada facendo, ma siamo sicuri che l'incasso di questi ennesimi trenta denari servirà ad assicurare una salda continuità nel loro ruolo di pompieraggio sociale, ruolo che peraltro svolgono diligentemente da alcuni decenni.

Infine, questo governo che raccoglie quasi tutte le sigle dell'arco parlamentare mette definitivamente a nudo la sostanziale inconsistenza delle differenze fra le sigle della democrazia parlamentare. Formazioni che fino a ieri si comportavano da avversarie irriducibili ora sono alleate. Pd e Forza Italia sono in maggioranza insieme a renziani e cinque stelle, alla Lega e parte di Leu in un pastrocchio totale, l'unità nazionale di padroni e politicanti in nome della gestione dei miliardi UE. Anche Fd'I che formalmente sta all'opposizione ha già detto che voterà i provvedimenti che le saranno congeniali. E di che genere saranno i provvedimenti votati da Fd'I lo possiamo immaginare. La lunga crisi della rappresentanza dei partiti e delle istituzioni ha avuto una nuova accelerazione in questa fase. Di fronte a profonde tensioni sociali la politica istituzionale ha puntato ancora sull'unità nazionale e sull'autoritarismo, per aver modo di riprodurre sé stessa.

La recrudescenza dell'attacco padronale, l'incondizionata piaggeria dei sindacati di regime e l'annullamento di ogni differenza fra i partiti, tutti uniti a sostenere il governo, aprono scenari cupi per le classi popolari, ma aprono anche dei vuoti, degli spazi di opposizione nei quali potranno svilupparsi nuovi e più incisivi percorsi di lotta al di fuori di ogni mediazione istituzionale o partitica.

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

INTERVISTA AD ENRICO MORONI – U.S.I.

LO SCIOPERO DELL'8 MARZO

INTERVISTA REDAZIONALE

Umanità Nova – d'ora in poi UN: *Innanzitutto dicci un po' cos'è l'Unione Sindacale Italiana perché, all'interno di quel mondo che genericamente chiamiamo "sindacalismo di base", ha sicuramente delle particolarità.*

Enrico Moroni – d'ora in poi EM: In effetti, l'Unione Sindacale Italiana è una struttura sindacale dichiaratamente rivoluzionaria, anzi specificamente anarcosindacalista, nel senso che fa azione sindacale mantenendo sempre, allo stesso tempo, la prospettiva di un cambiamento radicale della società in un senso egualitario ed autogestionario. Inoltre ha una storia molto lunga: è stata fondata nel 1912 come una scissione in un'ottica di sinistra rivoluzionaria dell'allora C.G.L., fu una delle componenti principali dell'opposizione alla guerra prima, del Biennio Rosso poi, infine della prima Resistenza Antifascista degli anni venti (per esempio con gli "Arditi del Popolo") e, dopo lo scioglimento ad opera del regime fascista nel 1925, nella lotta clandestina. Ovviamente fece parte anche della Resistenza in senso stretto, si cercò di ricostituirla nel secondo dopoguerra ma fu solo negli anni '70/'80 che si giunse alla sua rinascita in senso strettamente anarcosindacalista. Da allora opera nel mondo del lavoro, in vari settori, ed è animata soprattutto, ma non esclusivamente, da militanti libertari ed anche specificamente anarchici, molti della F.A.I. Tra i settori più forti vi è quello della Sanità...

UN: *Infatti* Umanità Nova *ha pochi mesi fa intervistato proprio il settore Sanità dell'U.S.I sulle questioni strettamente legate alla situazione creata dalla pandemia ma, stavolta, la domanda che poniamo è diversa. Da molti anni, infatti, voi indite con regolarità uno sciopero l'8 marzo. Perché lo fate?*

EM: Lo facciamo da quando il movimento femminista sta richiedendo una copertura sindacale per poter agire politicamente e socialmente in quella giornata fortemente simbolica. Per quanto forte e radicato possa essere nel suo complesso ed anche nelle sue singole varie componenti, dal punto di vista giuridico non poteva dichiarare scioperi e permettere alle donne – ma non solo – di partecipare alle iniziative dell'8 marzo. Lo chiesero anche ai Sindacati "maggiormente rappresentativi" ricavandone nella migliore delle ipotesi un "cortese" rifiuto; invece noi e altri sindacati di base abbiamo risposto entusiasticamente all'appello, anche perché è da tempo, anzi da sempre, che lottiamo contro le discriminazioni di genere nel mondo del lavoro. Così noi facciamo proprie tutte le rivendicazioni del movimento delle donne, ovviamente vi aggiungiamo anche alcune nostre, ed indiciamo lo sciopero. Non occorre però pensare che facciamo solo un'operazione burocratica, "di supporto": allo sciopero aderiamo e partecipiamo attivamente.

UN: *Questo 8 marzo, dopo quello mancato dell'anno scorso, assume un ulteriore significato...*

EM: Infatti l'anno scorso avevamo proclamato lo sciopero insieme ad altri sindacati di base, poi i vari decreti di legge ce lo hanno impedito e, d'accordo con il movimento delle donne, lo abbiamo dovuto ritirare a malincuore. Ovviamente il dato contingente era la pandemia, il governo però ne ha sicuramente approfittato per togliersi il fiato sul collo di un movimento che, negli ultimi anni, stava mettendo in luce le complicità dei vari governi nelle discriminazioni di genere nel lavoro, nella famiglia e nella società in generale.



UN: *Quindi quest'anno lo avete r*innovato: avete avuto difficoltà?

EM: Certo che lo abbiamo fatto e non solo noi: come la C.U.B., l'U.S.B., lo S.L.A.I. Cobas per la lotta di classe... Va però evidenziato che la Commissione di Garanzia – che per legge deve intervenire ad ogni indizione di sciopero ed in generale cerca di porre mille ostacoli – quest'anno sta ponendo una serie di enormi ostacoli: escludere il settore della Scuola, diversi settori lavorativi e diverse Province e Regioni, il tutto spesso appoggiandosi anche all'indizione di altri scioperi, del tutto diversi ma in periodi attigui. Dell'elevatissimo valore morale, civile e politico di uno sciopero dell'8marzo sembra non importargliene nulla: il governo a parole esalta le donne ed il loro ruolo politico e sociale, poi, in occasioni come queste, in cui esse agiscono concretamente per i loro diritti, mostra allora il suo vero volto. Insomma quest'anno avremmo moltissime limitazioni, noi come tutte le organizzazioni sindacali che hanno risposto all'appello.

UN: *Vuoi aggiungere qualcos'altro in merito?*

EM: Si: abbiamo indetto lo sciopero come struttura nazionale ma le singole strutture categoriali – Sanità, Educazione,[1] Enti locali – hanno dichiarato autonomamente lo sciopero per ribadirne l'importanza.

UN: *Torniamo indietro nel tempo: sin dai suoi inizi l'Unione Sindacale Italiana ha lottato per l'emancipazione delle donne...*

EM: In effetti come nell'ideologia anarchica ed anarcosindacalista, l'idea di un mondo di esseri umani liberi ed eguali, che porta alla concezione di un egualitarismo radicale, si è sempre riflessa nelle lotte per l'uguaglianza di genere, a partire dalle prime lotte sindacali per l'egualitarismo salariale che, purtroppo, affrontavano una questione ancora oggi per nulla risolta. Ragionando su questo tema, ad esempio, ancora oggi le donne sono le prime a perdere il lavoro, ad avere le condizioni peggiori, vengono dequalificate, pagate meno e, soprattutto dopo l'abolizione dell'art. 18, ancora di più sottoposte sul luogo di lavoro a ricatti d'ogni genere e sessuali in primo luogo, che anche prima c'erano ma si sono certo accentuati con l'abolizione dell'art. 18, la cui reintroduzione ed anzi la sua estensione rispetto a prima è uno dei nostri punti programmatici. Da sempre portiamo avanti la bandiera dell'egualitarismo e l'egualitarismo di genere è stato per noi un punto di rivendicazione da sempre.

UN: *All'8 marzo, allora...*

EM: Certo: come dicevamo prima saremo in piazza insieme al movimento delle donne ed ai compagni libertari in genere un po' ovunque siamo presenti, a Trieste come a Reggio Emilia, a Firenze come a Milano, a Bologna come a Modena, a Parma ecc. Non solo: noi siamo legati a livello internazionale ad altre centrali anarcosindacaliste nella C.I.T. e tutte sono interessate a questa giornata, dalla Spagna (CNT) agli Stati Uniti IWW, dalla Germania (FAU) al Sud America (FORA), ecc. – quindi in tutto il mondo il movimento delle donne vedrà l'anarcosindacalismo al suo fianco.

UN: *Ok, ci vediamo in piazza...*

EM: In piazza, allora. Alla prossima.

NOTE

[1] Nell'Unione Sindacale Italiana il settore Educazione non comprende solo la scuola ma chiunque lavori in un qualunque modo ai processi educativi, ad esempio anche le cooperative sociali.

8 MARZO SCIOPERO GENERALE !



Nell'ambito dello sciopero internazionale delle donne, per il prossimo 8 marzo l'Unione Sindacale Italiana proclama lo sciopero generale per l'intera giornata, contro la violenza maschile sulle donne. L'Unione Sindacale Italiana negli anni scorsi ha sempre accolto e fatto suo l'appello di Non Una di Meno per la proclamazione dello sciopero generale per l'8 marzo. Quest'appello ha trovato riscontro in circa 60 paesi, evidenziando, se c'è ne fosse bisogno, che la lotta delle donne ha ragione di essere. Lo sciopero è la risposta a tutte le forme di violenza che sistematicamente colpiscono la vita delle donne: in famiglia, nei posti di lavoro, per strada, negli ospedali, nelle scuole, dentro e fuori i confini. L'Unione Sindacale Italiana ritiene che la lotta delle donne cammini a fianco della lotta di classe, per contrastare gli attuali equilibri sociali fondati sul patriarcato e sullo sfruttamento, imposti dal capitalismo e dallo statalismo, resi ancora più evidenti dalla crisi sociale ed economica conseguente alla pandemia. La sezione reggiana dell'Unione Sindacale Italiana invita tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, tutte le studentesse e tutti gli studenti, a scioperare partecipando al presidio organizzato lunedì 8 marzo in Piazza Casotti a partire dalle ore 10.

USI-CIT Reggio Emilia c/o Circolo Berneri
Via Don Minzoni 1/d - Reggio Emilia

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 8 - 07 marzo 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta